

valori

€ 4,00

Mensile di economia sociale, finanza etica e sostenibilità

finanza

LE CASSE DELLE BANCHE
SONO PIENE
DI CREDITI AVARIATI

economia solidale

ADDIO AUTO
DI PROPRIETÀ
IL FUTURO
È IL CAR SHARING

internazionale

LA GRAN BRETAGNA
SI VEDE FUORI
DALL'UNIONE EUROPEA?

A porte aperte

Il lavoro è dignità e responsabilità.
Anche per un detenuto.
Ormai è dimostrato: un modello
di "carcere dei diritti" riduce la recidiva



Gran parte di questi sacchetti
si trasformeranno in terriccio.
Ma alcuni no!



**SCEGLI
SACCHETTI
COMPOSTABILI**

LO DICE LA LEGGE, LO CHIEDE L'AMBIENTE

Se usi un sacchetto
non compostabile
per raccogliere
i tuoi rifiuti organici

trasformi una risorsa in un rifiuto.

www.materbi.com

IL CARCERE DEI DIRITTI

di Lucia Castellano



L'AUTORE

LUCIA CASTELLANO

Dal 1991 al 2011 direttore di numerosi istituti penitenziari: Marassi a Genova, poi Eboli (Sa), Secondigliano (Na), Alghero (Ss) e infine Bollate (Mi), dal 2002 al 2011, quando entra nella giunta milanese del sindaco Giuliano Pisapia. Oggi è capogruppo della Lista Civica di opposizione a sostegno di Umberto Ambrosoli in Regione Lombardia. Ha raccontato nel libro "Diritti e Castighi" la vergogna della detenzione in Italia.

Detenzione non significa "afflittività", anche se nella cultura collettiva questa concezione è ancora ampiamente diffusa. È superata la concezione di un carcere punitivo, a porte chiuse, con giornate cadenzate da una routine ripetitiva, dal ritmo della porta della cella che si apre e si chiude agli stessi orari, da mansioni umilianti e dequalificanti e dalla totale assenza di autodeterminazione del detenuto. O almeno dovrebbe esserlo: le leggi lo stabiliscono da tempo. In Italia abbiamo una delle normative più avanzate in tal senso, che risale a quarant'anni fa: la 354/75, che pone alla base della vita *intramoenia* il rispetto dei diritti fondamentali e della dignità dei detenuti ed elenca i pilastri del trattamento rieducativo in carcere: il lavoro, la scuola, le attività sportive, la religione, le relazioni affettive. Tutti elementi che fanno sì che il detenuto possa vivere una vita simile a quella degli uomini liberi, con la sola differenza che il muro di cinta non si può varcare. L'Europa ha poi ripreso e ampliato il concetto di "carcere dei diritti" con le regole penitenziarie del 2006. In questo scenario di norme cogenti, nazionali e sovranazionali, pressoché inapplicate, si inserisce la Corte europea dei diritti umani (Cedu) che, con la "sentenza pilota" Torregiani, ha condannato il nostro Paese per trattamenti disumani e degradanti, dandoci un anno di tempo per modificare "in toto" l'impostazione del sistema penitenziario, partendo dagli spazi minimi da garantire a ciascun recluso, ma non solo. Non è soltanto la dimensione delle celle (uno dei temi che più è stato sottolineato sui giornali), ma l'intero modello di detenzione a essere "indagato" dalla Cedu.

La vera rivoluzione che l'Europa si aspetta da noi sarebbe, dunque, quella di applicare le leggi vigenti. Norme che spesso restano sulla carta. E molte carceri in Italia sono ancora luoghi chiusi,

rigidi, con un verticismo gerarchico, dove vige una totale restrizione delle libertà dei detenuti. A dimostrazione che le leggi non bastano, bisogna cambiare la cultura.

Una recente ricerca, condotta dall'Università di Essex e dall'Einaudi Institute for Economics and Finance (di cui si parla in questo numero di *Valori*) dimostra che la recidiva si abbatte notevolmente per gli ospiti di un "carcere dei diritti", dove il potere assoluto e invasivo dell'istituzione totale si ritrae, lasciando posto alla massima libertà possibile e autonomia del singolo (compatibilmente con il muro di cinta). Come ha dichiarato, in diverse sentenze, la Corte Costituzionale, quanta più libertà concedi a un detenuto, tanto più puoi misurare la sua capacità di gestirla. È quello che si tenta di realizzare nel carcere di Bollate (oggetto della suddetta ricerca): applicare un modello basato sulla cittadinanza attiva dei detenuti, che partecipano alle decisioni che riguardano la vita del carcere. Con questo modello il ruolo della polizia penitenziaria si trasforma: diventa assimilabile al poliziotto di quartiere, che garantisce la sicurezza in un luogo dove le persone si muovono liberamente. Sono necessari meno poliziotti, con conseguente riduzione dei costi.

All'interno del carcere dei diritti i detenuti possono muoversi senza accompagnamento. E, ovviamente, lavorano. Il lavoro, per avere una funzione reale, deve essere remunerato e qualificante, non afflittivo. Il lavoro forzato e gratuito non ha senso nel percorso di riappropriazione responsabile della libertà. In buona sostanza, dunque, il carcere, per produrre la definitiva libertà dei propri abitanti, come vuole la Costituzione, deve rivoluzionare sé stesso. È questo il messaggio della Corte europea dei diritti umani. Siamo sulla buona strada. *



Il carcere come luogo di pena, ma le prospettive migliori nascono da una detenzione che ottenga un positivo effetto di cambiamento su chi ha commesso reati, e quindi sulla società. Così il lavoro nelle case di reclusione d'Italia produce beni e servizi, anche di alta qualità, produce ricchezza e professionalità. Dalla pasticceria all'alta sartoria, dalla falegnameria alle tipografie, dal miele all'olio ai formaggi del territorio, il lavoro dei detenuti si trasforma in educazione, riabilitazione, utilità sociale. La pena acquista senso.

Negli scatti del fotoracconto di questo numero raccontiamo il lavoro nelle carceri italiane, quello che una parte dei detenuti italiani (purtroppo una minoranza) prestano alle dipendenze di cooperative esterne. Lavoro che qualifica e dà dignità.

Nella foto in alto la preparazione dei panettoni da parte dei detenuti del carcere di Padova. Il pezzo forte di questa squadra sono proprio i panettoni (venduti anche a Ferragosto), ma i detenuti del carcere di Padova, con la cooperativa

"I dolci di Giotto", sfornano molte altre golosità: biscottini di ogni genere, torte, torrone. Si possono comprare on line o in uno dei molti negozi che li distribuiscono (l'elenco sul sito www.idolcidigiotto.it). Ma i detenuti che lavorano per la cooperativa non si occupano solo di pasticceria, ma anche di catering, call center, costruzione di biciclette, digitalizzazione di documenti, produzione di componenti per valigie.

ARCHIVIO OFFICINA GIOTTO
WWW.OFFICINAGIOTTO.COM

valori

dicembre 2014/gennaio 2015
mensile
www.valori.it
anno 14 numero 124
Registro Stampa del Tribunale di Milano
n. 304 del 15.04.2005
ROC. n° 13562 del 18/03/2006

editore
Società Cooperativa Editoriale Etica
Via Napo Torriani, 29 - 20124 Milano
promossa da Banca Etica

soci
Fondazione Culturale Responsabilità Etica, Arci, FairTrade Italia, Mag 2, Editrice Monti, Fiba Cisl Nazionale, Cooperativa Sermis, Ecor, Cnca, Fiba Cisl Brianza, Federazione Autonoma Bancari Italiani, Publistampa, Federazione Trentina della Cooperazione, Circosoc. coop.

consiglio di amministrazione
Antonio Cossu, Donato Dall'Ava, Maurizio Gemelli, Emanuele Patti, Marco Piccolo, Sergio Slavazza, Fabio Silva (presidente@valori.it).

direzione generale
Giancarlo Roncaglioni (roncaglioni@valori.it)

collegio dei sindaci
Mario Caizzone, Danilo Guberti, Giuseppe Chiacchio (presidente)

direttore editoriale
Mariateresa Ruggiero
(ruggiero.fondazione@bancaetica.org)

direttore responsabile
Andrea Di Stefano (distefano@valori.it)

caporedattore
Elisabetta Tramonto (tramonto@valori.it)

redazione
Via Napo Torriani, 29 - 20124 Milano
(redazione@valori.it)

hanno collaborato a questo numero:
Paola Baiocchi, Andrea Barolini, Alberto Berrini, Matteo Cavallito, Corrado Fontana, Emanuele Isonio, Luca Martino, Valentina Neri, Andrea Vecci

grafica, impaginazione e stampa
Publistampa Arti grafiche
Via Dolomiti 36, Pergine Valsugana (Trento)

fotografie e illustrazioni
Paolo Arcieri; Archivio Cooperativa Alice; Archivio Carcere di Volterra; Archivio Officina Giotto; Farm Cultural Park; Images Money, Alex Proimos, Saiko (commons.wikimedia.org)

distribuzione
Press Di - Segrate (Milano)

È consentita la riproduzione totale o parziale dei soli articoli purché venga citata la fonte. Per le fotografie di cui, nonostante le ricerche eseguite, non è stato possibile rintracciare gli aventi diritto, l'Editore si dichiara pienamente disponibile ad adempiere ai propri doveri.



fotoracconto 01/04

Le "Dolci evasioni", il nome è tutto un programma. Sono paste di mandorla senza glutine e biologiche realizzate dai detenuti del carcere di Siracusa, con la cooperativa L'Arcoiaio. In vendita in molti negozi bio e del commercio equo e solidale. www.arcoiaio.org

global vision finanza etica

Sofferenze: la parola al mercato
Se gli stress test non vedono la tempesta
Usa, la disegualianza arriva dalla Borsa
A Davos c'è spazio per l'iniquità?

numeri della terra economia solidale

Web e privati mettono le ali al car sharing
Arte e design, Favara torna a vivere
Ciak, si gira! L'Italia è un set cinematografico
Cibo, riforme, energia: l'incerto futuro dello zucchero
Chi produce ancora mine anti-uomo e cluster bomb?

internazionale

Il sogno inglese di un'unione "à la carte"
Il presidente dimezzato
Bangladesh. La lunga tessitura

bancor

7

19

22

24

26

28

31

35

36

38

41

45

48

50

54



dossier 8 A porte aperte

Un modello di "carcere dei diritti" dove il detenuto è responsabilizzato e il lavoro, qualificante e remunerato, è un elemento chiave del reinserimento porta enormi vantaggi, sociali ed economici. La recidiva precipita



Il Forest Stewardship Council® (FSC®) garantisce tra l'altro che legno e derivati non provengano da foreste ad alto valore di conservazione, dal taglio illegale o a raso e da aree dove sono violati i diritti civili e le tradizioni locali. Involucro in Mater-Bi®

ABBONAMENTI 2015

valori [10 numeri]

Lettere, contributi, informazioni, promozione,
Per informazioni sugli abbonamenti scrivete a abbonamenti@valori.it. I nostri uffici sono aperti dal lunedì al giovedì, dalle 9.00 alle 13.30
Via Napo Torriani, 29 / 20124 Milano
tel. 02.67199099 / fax 02.67479116

	Annuali	Biennali
Ordinario cartaceo		
- scuole, enti non profit, privati	Euro 38	Euro 70
- enti pubblici, aziende	Euro 48	Euro 90
Only Web Reader	Euro 28	Euro 50
Cartaceo+Web Reader	Euro 48	Euro 85

Abbonamenti cumulativi

Assieme a *Valori* sottoscrivere un abbonamento annuale a una delle riviste riportate di seguito: risparmierei e riceverai più informazione critica, sostenibile, sociale e di qualità.

Valori + Africa [6 numeri] euro 60 (anziché 76 €)
Valori + Altreconomia [11 numeri] euro 72 (anziché 76 €)
Valori + Italia Caritas [10 numeri] euro 49 (anziché 53 €)
Valori + Mosaico di Pace [11 numeri] euro 62 (anziché 71 €)
Valori + Nigrizia [11 numeri] euro 64 (anziché 73 €)
Valori + Terre di Mezzo [11 numeri] euro 60 (anziché 71 €)

Versamenti

* **carta di credito**
sul sito www.valori.it sezione come abbonarsi
Causale: abbonamento/Rinnovo Valori

* **bonifico bancario**
c/c n° 108836 - Abi 05018 - Cab 01600 - Cin Z
Iban: IT29Z 05018 01600 00000108836 della Banca Popolare Etica
Intestato a: Società Cooperativa Editoriale Etica,
Via Napo Torriani, 29 - 20124 Milano
Causale: abbonamento/Rinnovo Valori + Cognome
Nome e indirizzo dell'abbonato



Dal 1993 FITOBEN® produce integratori fitoterapici in capsule vegetali e sciroppi. La nostra missione è la **fitointegrazione**: mantenere e supportare l'equilibrio psico-fisico dell'uomo. Per queste ragioni abbiamo scelto di:

- sfruttare la sinergia di più piante con formulazioni sicure ed efficaci
- utilizzare estratti secchi titolati di provenienza altamente qualificata
- non impiegare coloranti, conservanti, aromi artificiali e ogm per avere prodotti 100% naturali

LINEA CLASSIC: 61 prodotti ciascuno con una specifica funzione suddivisi in:

- Linea energy
- Linea fitoregulatori
- Linea health
- Linea silhouette
- Linea trico

LINEA EXALUX erbe di luce: prodotti innovativi che sfruttano l'energia delle piante, nati dalla collaborazione di Massimo Rodolfi (scuola Energeia e associazione Atman) e Anselmo Benassi (FITOBEN®).



visita www.fitoben.it
info@fitoben.it tel. 02/2567136

Niente cambia Finanza fuori controllo

di Alberto Berrini



HTTP://COMMONS.WIKIMEDIA.ORG / ALEX PROIMOS FROM SYDNEY, AUSTRALIA

La crisi finanziaria ha indebolito la capacità di governo della politica proprio in ambito economico. E ha trasferito sulle Banche Centrali il compito di attuare le *policy* per cercare di uscire dalla crisi, investendo tali istituti di un ruolo di supplenza. Gli interventi monetari non convenzionali di "espansione quantitativa" ne sono la prova più evidente.

In particolare in questi anni di grave crisi economica, il trend positivo dei mercati finanziari, sempre più scorrelato dall'andamento dell'economia reale, ha svolto un ruolo "quasi di compensazione" socialmente utile. I risultati positivi dei portafogli investiti nei mercati finanziari hanno, infatti, rassicurato in parte i consumatori. Inoltre i mass media non hanno avuto un'ulteriore occasione per enfatizzare la crisi con grida di allarme sull'andamento delle Borse.

In definitiva sembra che il compito che si sono date le Banche Centrali consista nel gestire l'umore dei mercati. Se troppo euforico viene in qualche modo ricondotto (ma non troppo) a più miti consigli, se troppo depresso ottiene invece le rassicurazioni necessarie al mantenimento del trend positivo.

Ma tutto ciò non può durare. Lo si è visto nelle elezioni americane di *midterm* che, nel penalizzare Obama, hanno sancito la percezione, più che reale, di una ripresa che premia pochi, lasciando ai molti ben pochi vantaggi. E ora il rischio è che l'"espansione quantitativa" (*quantitative*

easing) della Fed si incroci con la voglia di de-regolamentazione repubblicana. Come intitolava *Il Sole 24 Ore* (il 9 novembre scorso) "Wall Street brinda al flop di Obama". E ciò nonostante sia ormai chiaro che il tanto decantato Dodd-Frank Act (luglio 2010) non solo è arrivato in ritardo, ma è risultato vago ed eccessivamente complesso, al punto da approdare in una normativa di scarso rilievo e concretezza e ancora incompleta nelle sue regolamentazioni applicative.

In ogni caso sembra ormai certo che il trend verso regolamentazioni più severe per il settore finanziario ha fatto il suo corso. Da gennaio 2015 si potrà soltanto tornare indietro.

Ma, soprattutto, il vero problema è che i mercati finanziari hanno raggiunto una dimensione tale da divenire incontrollabili. Inoltre l'applicazione in essi di tecnologie avanzate li rende ulteriormente vulnerabili. Il mercato obbligazionario valeva 70mila miliardi di dollari nel 2007 e ne vale ora oltre 100mila miliardi. I derivati ammontano a 691mila miliardi. Se si sommano Borse e valute si arriva a cifre impensabili.

È evidente che in un mercato di tale dimensione, che non ha alcuna relazione con quello dell'economia reale, le regole non riusciranno mai a controllare tutti i soggetti in campo. Ma, ancora una volta, di questo tema non c'è traccia nel documento finale dell'ultimo G20 (Brisbane, Australia).

E qualcuno ricomincia a parlare di rischio sistemico. *

A PORTE APERTE

fotoracconto 03/04

La cooperativa Alice lavora da oltre vent'anni con le detenute del carcere di San Vittore, a Milano, e da poco anche con quello di Bollate. Realizzando capi di abbigliamento, con il marchio "Sartoria San Vittore", accessori di ogni genere con il simpatico brand "Gatti Galeotti", costumi teatrali e anche toghe per magistrati.
www.sartoriasanvittore.com

10 / Meno crimini con il carcere dei diritti

12 / Lavoro che dà dignità

15 / Mappa: detenuti al lavoro

16 / Usa: business is business
Se conviene

I dati lo dimostrano: un "carcere dei diritti" dove i detenuti sono autonomi e responsabili, lavorano e studiano, permette di ridurre la recidiva (e i costi per la collettività)

Il lavoro è uno strumento di reinserimento, ma deve essere qualificante e remunerato. Difficile per le imprese produrre in carcere. Serve una nuova mentalità e una diversa organizzazione degli stessi istituti

Meno crimini con il carcere dei diritti

di Elisabetta Tramonto

Un modello carcerario che tratta il detenuto con dignità, lo responsabilizza e gli permette di lavorare e di imparare riduce la recidiva del 10% circa. Lo dimostra una ricerca appena conclusa

Ogni "ospite" può entrare e uscire dalla sua "stanza" quando vuole; andare a scuola, in biblioteca, in palestra, a lavorare. Per ogni sezione viene eletto un rappresentante e ognuno è responsabile di una delle attività in comune (dalla palestra alla biblioteca alla scuola) di cui ha personalmente cura. Vengono organizzati gruppi di discussione in cui si prendono insieme le decisioni sulle attività da svolgere. Potrebbe sembrare la descrizione di una scuola, di un condominio in co-housing o addirittura di un villaggio turistico. E invece si tratta di un carcere. Non uno qualunque, è la casa di reclusione di Bollate, appena fuori Milano. Intendiamoci, non è certo una vacanza quella che i detenuti trascorrono nel penitenziario: al posto delle "stanze" ci sono le celle, essere "ospite" non è una scelta, ci sono obblighi, regole e soprattutto un muro di cinta invalicabile. Ma questa particolare struttura è quanto in Italia possa esistere di più vicino alla definizione di reclusione secondo la legge 354 del 1975 (vedi **BOX**): una reclusione fatta di dignità e di autodeterminazione, di reinserimento e di diritti. Così viene chiamato questo modello penitenziario: il "carcere dei diritti". È organizzato in modo da rispettare il detenuto-persona, da favorirne il reinserimento nella società. E ha enormi vantaggi sociali: i detenuti che escono da un carcere di questo tipo sono meno propensi a ripetere il reato commesso. A Bollate la recidiva è del 20%, contro il 70% di media in Italia. Un vantaggio per la società, che vede ridurre la criminalità, ma anche un risparmio per lo Stato, perché le spese penitenziarie si abbassano di molto.

Il legame tra il modello di carcerazione e la recidiva è stato dimostrato da una ricerca da poco

conclusa, ma non ancora pubblicata, realizzata dall'Università di Essex e dall'Einaudi Institute for Economics Finance, avviata a settembre 2012 su impulso de *Il Sole 24 Ore* e con la collaborazione del ministero della Giustizia. Scopo della ricerca, che si è concentrata proprio sul carcere di Bollate, era misurare gli effetti sulla recidiva degli interventi di riabilitazione in carcere, dal lavoro a tutte le iniziative di responsabilizzazione del detenuto. Risultato: chi sconta la pena in un istituto "aperto" vedrà ridurre la recidiva di circa 10 punti percentuali. Considerando che ogni anno entrano in carcere circa 9mila persone, di cui la maggior parte ha alle spalle una precedente condanna, i 10 punti di recidiva ridotti potrebbero tradursi in 900 detenuti in meno all'anno.

I NUMERI PARLANO DA SOLI

«Bollate è un caso a parte, lo sapevamo quando abbiamo iniziato la ricerca», spiega a *Valori* Daniele Terlizze, direttore dell'Einaudi Institute for Economics Finance, uno degli autori della ricerca, insieme a Giovanni Mastrobuoni dell'Università di Essex. «La maggior parte dei detenuti che arriva in questa casa di reclusione è selezionata sulla base del reato commesso e dei precedenti, vengono scelti i "migliori". Non costituirebbero un campione rappresentativo del detenuto italiano medio. Abbiamo quindi concentrato l'analisi sui carcerati mandati a Bollate da altri istituti (un secondo modo per entrare), non selezionati, e abbiamo confrontato, a parità di pena, l'impatto del tempo trascorso in questo carcere sulla tendenza a ripetere il crimine. È emerso che ogni anno in più trascorso a Bollate, invece che in un altro penitenziario, porta

a un calo della recidiva del 10% circa». E continua: «Dalla ricerca non emergono i meccanismi che portano a una riduzione della recidiva, ma è evidente che il modello detentivo applicato a Bollate provoca effetti enormemente positivi: il non dover restare in cella chiusi a ozio, il lavoro, lo studio, le relazioni umane, essere trattati in modo dignitoso sembrano avere effetti rieducativi molto più marcati di un carcere punitivo».

E i benefici per la società sono evidenti. Anche in termini economici. Un detenuto a Bollate costa molto meno: 64 euro al giorno, contro i 130 euro (nel 2013) della media italiana. Merito anche di un diverso modo di intendere la sorveglianza: invece che un controllo a uomo, con in media una guardia per ogni detenuto, in questo carcere, a fronte dei 1.150 detenuti, ci sono solo 430 poliziotti.

UN MODELLO NON IMITATO

Il modello Bollate sembra dunque portare notevoli vantaggi. E allora perché le altre carceri non lo imitano? Prendiamo solo l'elemento lavoro: perché così pochi detenuti lavorano? Dei 54.400 carcerati oggi in Italia lavorano in 14.100 (il 25%) di cui solo 2.364 (4%) per cooperative esterne. Abbiamo chiesto qualche spiegazione a Luigi Pagano, oggi funzionario del Dap, per anni direttore del carcere milanese di San Vittore. «Il lavoro è un elemento fondamentale nel trattamento rieducativo del detenuto - spiega Pagano -, il problema è metterlo in pratica nelle carceri italiane, che presentano oggettivi impedimenti. Problemi organizzativi, che rendono difficile per un detenuto svolgere una mansione continuativamente. Problemi di sicurezza: per entrare e uscire da un penitenziario e per movimentare la merce un'impresa deve superare numerosi controlli e ne risulta inevitabilmente rallentata. Problemi architettonici: la struttura edile della maggior parte dei penitenziari in Italia è inadatta a un modello "aperto". Sono molte le barriere da abbattere nelle carceri italiane per introdurre una politica alla Bollate, soprattutto culturali. Ma stiamo cercando di cambiare la situazione: rivedendo i penitenziari anche da un punto di vista edilizio. Stiamo selezionando le strutture più adatte a mettere in pratica una trasformazione. E anche sul fronte organizzativo, stiamo cercando di introdurre delle modifiche, con maggiori spazi per la vita in comune dei detenuti, per le attività lavorative. Ma deve anche cambiare la concezione di lavoro in carcere, che va considerato uno strumento rieducativo, da un lato, e, dall'altro, bisogna far sì che per un'impresa sia conveniente dare lavoro ai detenuti». *

I DETENUTI PRESENTI NELLE CARCERI ITALIANE (PER REGIONE, 2014) E QUANTI LAVORANO (PER L'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA E PER L'ESTERNO)

FONTE: DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA - UFFICIO PER LO SVILUPPO E LA GESTIONE DEL SISTEMA INFORMATIVO AUTOMATIZZATO STATISTICA E AUTOMAZIONE DI SUPPORTO DIPARTIMENTALE - SEZIONE STATISTICA [NOVEMBRE 2014]

FONTE: D.A.P. - UFFICIO PER LO SVILUPPO E LA GESTIONE DEL SISTEMA INFORMATIVO AUTOMATIZZATO - SEZIONE STATISTICA [GIUGNO 2014]

Regione di detenzione	Numero Istituti	Capienza Regolamentare (+)	Detenuti Presenti	Totale lavoranti	Alle dipendenze dell'amm.	Non alle dipendenze dell'amm.
ABRUZZO	8	1.502	1.830	630	582	48
BASILICATA	3	470	451	113	109	4
CALABRIA	13	2.620	2.467	552	518	34
CAMPANIA	17	6.082	7.358	1.424	1.207	217
EMILIA ROMAGNA	12	2.799	2.934	733	627	106
FRIULI VENEZIA GIULIA	5	484	622	124	104	20
LAZIO	14	5.114	5.671	1.534	1.316	218
LIGURIA	7	1.174	1.407	271	215	56
LOMBARDIA	19	6.060	7.851	2.212	1.605	607
MARCHE	7	822	885	237	208	29
MOLISE	3	274	329	102	92	10
PIEMONTE	13	3.826	3.600	1.037	882	155
PUGLIA	11	2.377	3.407	840	733	107
SARDEGNA	12	2.427	1.843	670	622	48
SICILIA	24	5.979	6.048	1.221	1.098	123
TOSCANA	18	3.340	3.349	1.139	985	154
TRENTINO ALTO ADIGE	2	509	307	112	98	14
UMBRIA	4	1.314	1.417	333	309	24
VALLE D'AOSTA	1	180	144	44	36	8
VENETO	10	1.956	2.508	771	389	382
Totale nazionale	203	49.309	54.428	14.099	11.735	2.364

(*) I posti sono calcolati sulla base del criterio di 9 mq per singolo detenuto + 5 mq per gli altri, lo stesso per cui in Italia viene concessa l'abitabilità alle abitazioni, più favorevole rispetto ai 7 mq + 4 stabiliti dal CPT. Il dato sulla capienza non tiene conto di eventuali situazioni transitorie che comportano scostamenti temporanei dal valore indicato.

Una legge rivoluzionaria. Se solo fosse applicata

Alcuni estratti della legge 26 luglio 1975, n. 354: "Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà".

Art. 1. Trattamento e rieducazione "Il trattamento penitenziario deve essere conforme a umanità e deve assicurare il rispetto della dignità della persona". "Nei confronti dei condannati e degli internati deve essere attuato un trattamento rieducativo che tenda, anche attraverso i contatti con l'ambiente esterno, al reinserimento sociale degli stessi".

Art. 12. Attrezzature per attività di lavoro di istruzione e di ricreazione "Negli istituti penitenziari, secondo le esigenze del trattamento, sono approntate attrezzature per lo svolgimento di attività lavorative, di istruzione scolastica e professionale, ricreative, culturali e di ogni altra attività in comune. Gli istituti devono inoltre essere forniti di una biblioteca costituita da libri e periodici [...]. Alla gestione del servizio di biblioteca partecipano rappresentanti dei detenuti e degli internati".

Art. 15. Elementi del trattamento "Il trattamento del condannato e dell'internato è svolto avvalendosi principalmente dell'istruzione, del lavoro, della religione, delle attività culturali, ricreative e sportive e agevolando opportuni contatti con il mondo esterno ed i rapporti con la famiglia. Ai fini del trattamento rieducativo, salvo casi di impossibilità, al condannato e all'internato è assicurato il lavoro".

Art. 20. Lavoro "Negli istituti penitenziari devono essere favorite in ogni modo la destinazione dei detenuti e degli internati al lavoro e la loro partecipazione a corsi di formazione professionale. A tal fine, possono essere istituite lavorazioni organizzate e gestite direttamente da imprese pubbliche o private e possono essere istituiti corsi di formazione professionale organizzati e svolti da aziende pubbliche, o anche da aziende private convenzionate con la regione. Il lavoro penitenziario non ha carattere affittivo ed è remunerato". "L'organizzazione e i metodi del lavoro penitenziario devono riflettere quelli del lavoro nella società libera al fine di far acquisire ai soggetti una preparazione professionale adeguata alle normali condizioni lavorative per agevolarne il reinserimento sociale".

Art. 27. Attività culturali, ricreative e sportive Negli istituti devono essere favorite e organizzate attività culturali, sportive e ricreative e ogni altra attività volta alla realizzazione della personalità dei detenuti e degli internati, anche nel quadro del trattamento rieducativo.

Momenti di lavoro nel carcere di Bollate con la cooperativa ABC Catering - La sapienza in tavola



Lavoro che dà dignità

di Elisabetta Tramonto

Per un detenuto lavorare significa dignità e normalità. Impara un mestiere, ma anche a rispettare delle scadenze, una vera educazione al lavoro. Per le imprese però le difficoltà sono molte

«Il lavoro è il pilastro del trattamento e del recupero di un detenuto in carcere», sostiene Nicola Boscoletto, presidente di Officina Giotto, la cooperativa che lavora con i detenuti del penitenziario di Padova. «Il carcere annienta la personalità e la dignità umana. Il lavoro restituisce visibilità a chi altrimenti sarebbe trasparente e recluso venti ore in una cella. L'impatto sociale di queste esperienze è altissimo e ancora non misurato. Le detenute imparano un ritmo di lavoro e apprendono il gusto estetico, che può

essere loro utile una volta tornate alla vita reale», aggiunge Luciana Delle Donne, fondatrice di Officina Creativa, cooperativa sociale che lavora con le detenute a Lecce e Trani. «Il lavoro permette al detenuto di guadagnare qualcosa per autosostenersi durante la detenzione e qualcosa da mandare a casa. Il lavoro che i detenuti possono svolgere all'interno del carcere dà loro consapevolezza delle proprie potenzialità, e dei propri limiti. Un bagaglio prezioso che potranno far fruttare anche una volta usciti». I pareri sull'utilità del lavoro in carcere da

parte di chi con i detenuti lavora ogni giorno sono unanimi. Quest'ultima era Luisa Della Morte, fondatrice della storica cooperativa Alice, che da oltre vent'anni fa cucire le detenute di San Vittore. Ma c'è lavoro e lavoro in carcere. E non tutti hanno lo stesso "potere rieducativo".

I LAVORI NON SONO TUTTI UGUALI

«In un carcere si possono svolgere lavori "domestici", ossia funzionali alla sopravvivenza dell'istituto (pulizia, spesa, piccole manutenzioni) o alle dipendenze di aziende o cooperative esterne», spiega Lucia Castellano, direttrice per nove anni della casa di reclusione di Bollate. E continua: «Il lavoro domestico, alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria, così com'è organizzato, è mortificante e poco dignitoso: si sentono ancora termini come "scopino", che indica l'addetto alle pulizie, "spesino", per chi fa la spesa per i compagni. Nomi assurdi e umilianti, per mansioni svilenti e squalificanti. Sarebbe interessante esternalizzare queste attività, affidandole a cooperative che, assumendo i detenuti, insegnino loro a svolgere il lavoro di addetto alle pulizie, cuoco o addetto alla lavanderia in modo professionale e spendibile all'esterno, una volta liberi. Il lavoro alle dipendenze di aziende esterne, profit e non, cooperative e non, è sicuramente un veicolo migliore per il reinserimento sociale dei detenuti». Ma per un'impresa lavorare in un carcere non è affatto facile.

UNA CORSA A OSTACOLI

«Delle giuste misure di sicurezza delle carceri spesso vengono amplificate e diventano ostacoli insormontabili per le imprese», racconta Alessandra Naldi, Garante dei detenuti di Milano. «Penso a una cooperativa, oggi fallita, che produceva pane nel carcere di Opera. Le regole penitenziarie vietano le comunicazioni con l'esterno, ma per lavorare avevano bisogno di ricevere gli ordini. Un fax attivo solo per la ricezione sarebbe stato perfetto, ma non c'è stato niente da fare, la richiesta è rimasta bloccata e addio ordini». «Un camion carico di merce può restare ore fuori dall'istituto, per attendere i controlli di sicurezza. Un detenuto che ha ricevuto formazione con una cooperativa sociale può essere improvvisamente spostato in un altro penitenziario», aggiunge Luisa Della Morte. «Per permettere che il diritto al lavoro venga esercitato - propone Lucia Castellano - il carcere deve modificare i propri tempi e la propria burocrazia: bisogna diventare veloci come un'azienda, altrimenti gli imprenditori perdono la convenienza a investire in carcere. La burocrazia elefantica del carcere deve lasciare il posto alla velocità dell'azienda. È uno dei passaggi più difficili». E non basta: «I detenuti nella maggior parte dei casi non hanno un'educazione al lavoro - spiega Alessandra Naldi - e il carcere li abitua all'ozio, a chiedere tutto, mentre il lavoro prevede autonomia. È necessaria un'opera di educazione al lavoro: in carcere i detenuti imparano un mestiere,

FATTI IN CARCERE

Un brand per il tessile made in carcere

Un vero e proprio marchio che certifica la qualità e l'eticità dei prodotti, in particolare quelli tessili, realizzati all'interno delle sezioni femminili di alcuni penitenziari italiani. Al momento sono 14 le carceri coinvolte: Milano (San Vittore e Bollate), Genova, Torino, Como, Vigevano, Monza, Brescia, Venezia, Roma (Rebibbia), Lecce, Trani, Catania e Palermo. A gestire il brand una vera e propria agenzia dedicata, che ne cura le strategie di prodotto, comunicazione e posizionamento sul mercato. www.progettosigillo.it



Nuova vita per i tessuti e per le detenute

C'è una donna tenace e vulcanica dietro l'esperienza di *Made in Carcere* che coinvolge 20 detenute nell'istituto Borgo San Nicola di Lecce: Luciana Delle Donne, per vent'anni manager di banca, ha deciso di cambiar vita. «Volevo dimostrare che si può fare qualcosa di buono anche in contesti difficili». Dal 2007 ha lanciato l'idea di dare una seconda chance a donne e tessuti. Le prime possono imparare un mestiere e costruirsi un percorso di riavvicinamento al mondo reale. Ai secondi dona una nuova vita, sotto forma di borse, vestiti e accessori. Centomila i prodotti venduti finora. Dalla Puglia fino a Milano, Sofia, Stoccarda, Londra e New York. Da due anni *Made in Carcere* ha contribuito a creare un marchio del tessile prodotto dalle detenute di 14 penitenziari in tutta Italia: il progetto Sigillo.

CARCERI DI LECCE E TRANI
Cooperativa Officina Creativa

Se i carcerati vestono i magistrati

«Realizziamo toghe per magistrati in fresca lana e arricciatura a nido d'ape sullo schienale, guarnizioni in raso e pettorine in cotone con o senza pizzo, complete di cordoni». È questa la descrizione che si legge su un annuncio della Cooperativa Alice e, può sembrare un paradosso, ma a cucire le toghe per i magistrati sono le detenute del carcere di San Vittore. La Cooperativa Alice lavora con le donne dell'istituto milanese da oltre vent'anni. E ora anche con il carcere di Bollate. Realizza abbigliamento con il marchio "Sartoria San Vittore" e accessori di ogni genere con il simpatico brand "Gatti Galeotti". www.sartoriasanvittore.com

MILANO, SAN VITTORE E BOLLATE / Cooperativa Alice



Non si butta via niente

Dai teloni pubblicitari nascono le "Malefatte", borse colorate e originali, in pvc riciclato. A realizzarle i detenuti del carcere maschile di Santa Maria maggiore, a Venezia, con la cooperativa Rio Terà dei pensieri.

Le "colleghe" del carcere della Giudecca, invece, creano prodotti di bellezza (anche bio): shampoo, bagno schiuma, creme viso e corpo. Si possono acquistare on line o in diversi negozi bio o del commercio equo elencati sul sito www.rioteradeipensieri.org
VENEZIA / Cooperativa Rio Terà dei pensieri

Una pausa caffè con i detenuti piemontesi

Caffè e birra, ma anche cioccolato e da poco il pane. A produrre queste delizie sono i detenuti piemontesi delle carceri di Torino, Saluzzo e Alessandria. A guidarli la cooperativa Pausa Caffè. Il caffè viene acquistato direttamente dai produttori in Guatemala, poi lavorato dai detenuti di Torino, che realizzano anche tavolette di cioccolato e chicchi di caffè ricoperti. La birra invece è opera dei carcerati di Saluzzo. Si può comprare tutto sul sito internet di Pausa Caffè, in alcuni punti vendita Coop del nord Italia, da Eataly e in diverse botteghe del commercio equo. Nel carcere di Alessandria invece da poco si sforna il pane. Si acquista nel negozio del carcere aperto al pubblico e in molte Coop piemontesi. www.pausacafe.org

TORINO / Cooperativa Pausa caffè



Un sorso di birra "a piede libero"

La birra contenuta nelle bottiglie che usciranno dal birrifico creato all'interno dell'Istituto tecnico agrario Emilio Sereni di Roma avrà un gusto particolare: non solo per il farro biologico coltivato negli orti della scuola che la aromatizzerà insieme a orzo, arance amare e cannella. Ma anche per il progetto che c'è dietro: nella microimpresa, realizzata grazie a 240mila euro erogati dai ministeri di Giustizia, Istruzione e dalla Provincia di Roma, lavorano da settembre nove detenuti del carcere romano di Rebibbia. Ogni giorno si uniscono agli studenti per imparare il mestiere di tecnico birraio e per gustare insieme il valore dell'educazione e della legalità. Simbolico il nome scelto per la birra: "A piede libero".

ROMA, REBIBBIA / Microbirrifico Semi (di) libertà

Il vino dal sapore di libertà

Abbatte il tasso di recidivi dall'80% al 20% aprendo le celle e facendo lavorare i detenuti in vigna. Il miracolo avviene sull'Isola di Gorgona, dove sorge un carcere considerato un modello nonostante i problemi agli impianti idrici, fognari e di riscaldamento: 70 detenuti che hanno già scontato almeno la metà della pena, celle singole e doppie (raramente triple). E soprattutto un progetto per produrre un cuvée bianco da uve Vermentino e Ansonica coltivate biologicamente. Circa tremila bottiglie quelle prodotte nell'ultima vendemmia, ottenute con la collaborazione degli enologi della storica cantina Marchesi de' Frescobaldi, commercializzate nelle enoteche di tutta Italia. Accanto alla vigna anche un caseificio. A dimostrazione del potere educativo della terra, delle piante e degli animali.

ISOLA DI GORGONA (LIVORNO)

Il Barbera "corrode" le sbarre

Saranno senza dubbio invidiati dalla quasi totalità della popolazione carceraria italiana i 15 detenuti attualmente coinvolti nel progetto Valelapena. Avviato nel 2006 nella Casa circondariale di Alba, ha permesso di impiantare un vigneto di uve Barbera nell'orto del penitenziario. Ai reclusi viene consentito di curare le viti e l'uva (1400 bottiglie le bottiglie prodotte ogni anno nelle cantine dell'Istituto Enologico Albeso e vendute a 5 euro ciascuna). Ma non solo: grazie alla collaborazione con la onlus Fondazione Casa di Carità Arti e Mestieri, ottengono anche la qualifica professionale di operatore agricolo. Una formazione senz'altro utile vista la vocazione vinicola dei territori delle Langhe e del Roero.

ALBA (CUNEO)

ma anche a rispettare i tempi e le commesse». Qualche vantaggio però esiste per le imprese che scelgono di lavorare in carcere: oltre all'uso gratuito degli spazi del carcere per installare l'attività produttiva, c'è la cosiddetta legge Smuraglia (la 193/2000, attuata nel 2001), che contiene agevolazioni fiscali per chi assume detenuti. Un aiuto notevole, peccato che dipenda dai fondi pubblici che vengono stanziati di anno in anno e che quindi non dia garanzie di continuità alle imprese. «Al di là dei benefici fiscali, riceviamo dei contributi regionali per la formazione dei detenuti (non tutte le regioni li prevedono, ndr) – aggiunge Luisa Della Morte – ma, una volta che iniziano a lavorare, vengono contrattualizzati e il loro stipendio dipende esclusivamente dalla vendita dei prodotti».

GRATUITO O REMUNERATO

Ultimamente si è spesso parlato di lavoro "utile" per i carcerati, gratuito e volontario, per il recupero di monumenti danneggiati, il ripristino degli argini, interventi di soccorso in caso di calamità naturali e attività simili (è stato l'oggetto anche di una recente puntata di *Report*). Si dice: è utile per la comunità e per i carcerati, che danno un senso e un'utilità alla loro giornata, invece di stare tutto il giorno a oziare e ad annullarsi in cella. «Di per sé è giusto – spiega Nicola Boscoletto – ma il lavoro di pubblica utilità non deve essere confuso con il lavoro vero, come strumento di reinserimento, come lo intende la legge 354/75. Al detenuto deve essere dato un lavoro remunerato, poi nel suo tempo libero può fare volontariato da esercitare in servizi di pubblica utilità. Ma solo il lavoro remunerato è quel tassello del percorso di recupero che evita che il carcerato reiteri il reato». *

>> SEGUE DA PAG. 13

Coltivare il futuro

La parola d'ordine per il lavoro in carcere in Sardegna è fare rete. Un approccio raro in Italia, tanto più che a farlo è direttamente l'amministrazione penitenziaria, senza coop intermedie. Nelle tre colonie penali dell'isola (Is Arenas, Isli e Mammone) da un paio d'anni è attivo il progetto Galeghiotto: 250 detenuti coinvolti (il 100% di quelli attualmente "ospiti" dei centri di detenzione, tutti con meno di quattro anni di pena ancora da scontare). Molti i lavori, nei diversi settori agricoli: coltivazione di ortaggi (in conversione biologica), apicoltura, allevamento e lavorazione carni. I prodotti vengono poi venduti all'esterno per un fatturato di 2,5 milioni nell'ultimo biennio (cifra che abbatte sensibilmente i 5 milioni investiti dalla Cassa delle Ammende). E grazie a un accordo con aziende turistiche locali alcuni detenuti vengono inseriti nei villaggi vacanze locali.

COLONIE PENALI DI IS ARENAS, ISLI E MAMMONE

Quando un brand ti fa sorridere

Baci di dama, polentine, lingue di gatto e dolcetti per tutti i gusti. I pasticceri della Banda Biscotti sono dietro le sbarre, nel carcere di Verbania e di Saluzzo, in Piemonte. Lavorano per la Fondazione Casa di carità arti e mestieri. Le graziose confezioni si possono acquistare nei punti vendita Eataly, nelle Coop del Nord Italia e in molte botteghe del commercio equo. La stessa Fondazione ha creato anche il marchio "La gang del truciolo", per i detenuti del carcere di Saluzzo che producono mobili su misura, di solito con pallet riciclati. Ma anche il marchio "Ferro e fuoco", per manufatti in ferro nel carcere di Fossano (Cuneo).

www.bandabiscotti.it - lagangdeltruciolo.it
www.ferroandfuocoildesign.it
VERBANIA, SALUZZO, FOSSANO
Fondazione Casa di carità arti e mestieri

DETENUTI AL LAVORO

VENETO

● Padova
OFFICINA GIOTTO
PASTICCERIA (IN PARTICOLARE PANETTONI); CATERING; COSTRUZIONE DI BICICLETTE; CALL CENTER; PRODUZIONE DI COMPONENTI DI VALIGIE
www.idolcidigiotto.it - www.officinagiotto.com

● Venezia
RIO TERÀ DEI PENSIERI
BORSE IN PVC RICICLATO DAI TELONI PUBBLICITARI (LE "MALEFATTE")
www.rioteradeipensieri.org

LOMBARDIA

● Milano / San Vittore (e Bollate)
ALICE
SARTORIA: ACCESSORI PER LA CASA (GATTI GALEOTTI); ABBIGLIAMENTO, COSTUMI TEATRALI E TOGHE PER I MAGISTRATI
www.cooperativaalice.it

● Milano / Casa di reclusione di Bollate
CASCINA BOLLATE
VIVAIO, PIANTE RARE
www.cascinabollate.org

● Milano / Casa di reclusione di Bollate
ABC LA SAPIENZA IN TAVOLA
CATERING DENTRO E FUORI DAL CARCERE
www.cateringabc.it

● Milano / Casa di reclusione di Bollate
ZEROGRAFICA
TIPOGRAFIA
www.zerografica.com

● Milano / Casa di reclusione di Bollate
ESTIA
FALEGNAMERIA: MOBILI, GIOCHI PER BAMBINI E SCENOGRAFIE TEATRALI
www.cooperativaestia.org - www.vivawood.org

● Milano / Casa di reclusione di Bollate
IL PASSO
LAMPADE E ALTRI OGGETTI IN VETRO

● Milano / Casa di reclusione di Bollate
OUT&SIDER
DIGITALIZZAZIONE DATI ANCHE PER ENTI LOCALI, CALL CENTER, TELEMARKETING

● Milano / Casa di reclusione di Bollate
SAN GIORGIO E IL DRAGO
LAVORAZIONE DEL CUOIO
www.sangiorgioeildrago.it

● Milano / Casa di reclusione di Bollate
WSC - WORLD STARTEL COMMUNICATIONS
RIPARAZIONE CELLULARI E CALL CENTER

LAZIO

● Roma / Rebibbia
MADE IN JAIL
MAGLIETTE, FELPE, ABBIGLIAMENTO STAMPATO
www.madeinjail.com

● Roma / Rebibbia
ORA D'ARIA
BORSE CON MATERIALE DI RECUPERO
www.oradarialab.com

- Produzioni artigianali/manifattura
- Alimentari/pasticceria
- Servizi



● Milano / Opera
GLOBAL SERVICE PROVIDER (GSP SRL)
DIGITALIZZAZIONE DOCUMENTI CARTACEI
www.gsp01.com

● Milano / Opera
COOPERATIVA IL GIORNO DOPO
PANIFICAZIONE PER IL CARCERE E PER SOCIETÀ ESTERNE COME MILANO RISTORAZIONE E DISASSEMBLAGGIO E SMALTIMENTO DI RIFIUTI TECNOLOGICI

● Milano / Opera
CONSORZIO CASCINA NIBAI
UOVA DI QUAGLIA (MARCHIO "FATTORIA DI AL CAPPONE"), VENDUTE ALLA COOP LOMBARDIA, AUCHAN E EATALY
www.nibai.it

● Milano / Opera
COOPERATIVA OPERA IN FIORE
MENTA E PICCOLI FRUTTI. PRODUZIONE DI VIOLINI
www.operainfiore.net

● Busto Arsizio (Va)
Casa Circondariale di Busto Arsizio
DOLCI LIBERTA'
CIOCCOLATO, CREME, PANETTONI
www.dolciliberta.com

● Como / Casa Circondariale di Como
COOPERATIVA SOCIALE "HOMO FABER"
PROGETTAZIONE GRAFICA E STAMPA
www.homofaber.org

● Como / Casa Circondariale di Como
COOPERATIVA SOCIALE IMPRONTE DI LIBERTA'
TESSILE
www.improntediliberta.com

● Cremona / Casa Circondariale di Cremona
COOPERATIVA "CREMONA LABOR"
PRODUZIONE DI MIELE, FALEGNAMERIA E DIGITALIZZAZIONE DEGLI ATTI DI PROCESSI PER CONTO DEL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA

PUGLIA

● Lecce (e Trani)
COOPERATIVA SOCIALE OFFICINA CREATIVA
PRODUZIONE TESSILE CON IL MARCHIO MADE IN CARCERE
www.madeincarcere.it

● Gravina (Ba) / Casa Circondariale di Trani
COOPERATIVA CAMPO DEI MIRACOLI
PREPARAZIONE E CONFEZIONAMENTO PASTA E PRODOTTI DA FORNO

TOSCANA

● Firenze / Casa Circondariale di Sollicciano
ASSOCIAZIONE PANTAGRUEL ONLUS
BAMBOLE IN MATERIALI NATURALI
www.lapoesiadellebambole.it
www.asspantagrueel.org

CAMPANIA

● Napoli / Casa Circondariale di Pozzuoli
COOPERATIVA LE LAZZARELLE
CAFFÈ
caffelazzarelle.jimdo.com

SICILIA

● Siracusa
COOPERATIVA L'ARCOLAIO
PASTE DI MANDORLE (LE DOLCI EVASIONI)
www.arcolaio.org

● Enna / Casa Circondariale di Enna
COOPERATIVA FILO DRITTO
MANUFATTI TESSILI E SOPRATTUTTO IN FELTRO
www.filodritto.com

● Palermo / Casa Circondariale di Palermo - Pagliarelli
ALREVÉS
SARTORIA DA MATERIALI DI RECUPERO
www.coopalreves.it

PIEMONTE

● Torino (e Saluzzo e Alessandria)
COOPERATIVA PAUSA CAFE'
CAFFÈ (A TORINO) E BIRRA (A SALUZZO)
www.pausacafe.org

● Torino / Lorusso - Cutugno
COOPERATIVA SOCIALE UNO DI DUE
SARTORIA E AGRICOLTURA BIOLOGICA
www.unodidue.it

● Saluzzo
LA GANG DEL TRUCIOLO
MOBILI SU MISURA
lagangdeltruciolo.it

● Verbania
BANDA BISCOTTI
BISCOTTI E PASTICCERIA
www.bandabiscotti.it

● Torino / Casa Circondariale Lorusso e Cutugno - Le Vallette
LA CASA DI PINOCCHIO
BORSE INTRECCIATE IN PURA LANA O IN PELLE, POCHE, ZAINI E TRACOLLE
www.lacasadipinocchio.net

● Vercelli / Casa Circondariale di Vercelli
COOPERATIVA SOCIALE CODICE A SBARRE
GREMBIOLI E TOVAGLIE, FELPE E MAGLIETTE STAMPATE
www.codiceasbarre.it

ABRUZZO

● Pescara / Casa Circondariale di Pescara
COOP. "LE TRADIZIONI" ARTIGIANATO D'ABRUZZO
MANDORLE TOSTATE
www.ildesertofiorira.com

Usa, business is business Se conviene

di Corrado Fontana



ONLINE

European Prison Observatory
www.prisonobservatory.org

Antigone, associazione "per i diritti e le garanzie nel sistema penale"
www.osservatorioantigone.it

UNICOR - www.unicor.gov

GEO Group - www.geogroup.com

Corrections Corporation of America
www.cca.com

Global Research
www.globalresearch.ca

Tra accuse di schiavitù e crisi di una promettente "industria carceraria", negli Usa il dibattito sul lavoro dei detenuti è vivo. In parte subappaltato alle commesse per la difesa, coinvolge varie multinazionali

Negli Stati Uniti c'è una vera industria penitenziaria, un'industria privata che prolifera in un Paese col tasso di incarcerazione più alto del mondo (quasi una persona ogni 100 è in prigione), dove il numero dei detenuti è passato da 300mila a 2,3 milioni in 40 anni, nonostante i reati siano in drastico calo («Il tasso di omicidi per i giovani americani è ai minimi da 30 anni», scriveva *The Economist* a luglio scorso).

Secondo la giornalista peruviana Vicky Pelàez, mentre «dieci anni fa c'erano solo cinque prigioni private del Paese, con una popolazione di duemila detenuti, ora ce ne sono 100, con 62mila carcerati». UNICOR, uno dei principali *contractors* del

governo americano (di sua proprietà), dedito alla gestione di vere fabbriche collocate in decine di carceri, gestisce 110 stabilimenti in 79 penitenziari federali, dove si produce di tutto: per 23 centesimi di dollaro l'ora (!) si realizza gran parte dell'equipaggiamento militare, ma anche mobili, componenti elettriche ed elettroniche, biancheria. Il conflitto d'interessi tra vocazione punitiva e business, da una parte, e funzioni educativa e riabilitativa della carcerazione – poco praticate dall'origine nel sistema penitenziario Usa – è palese.

DIRITTI O PROFITTI?

L'accusa è che si tratti di nuova schiavitù al servizio

del capitalismo. Non sono di questa idea, ovviamente, UNICOR, CCA (Corrections Corporation of America) e GEO Group. Tra le principali compagnie protagoniste dell'"industria carceraria", che realizza e gestisce molte prigioni, sempre per conto del governo federale. Secondo chi cerca di spegnere le proteste il fenomeno non sarebbe esteso né acuto: l'autorizzazione alle imprese private per operare nelle prigioni sottostà al programma di certificazione Prison Industries Enhancement, che nel 2012 registrava "solo" 4.675 detenuti al lavoro, per una produzione finalizzata in maggioranza alla domanda dei dipartimenti governativi, come la Difesa e la Sicurezza. Inoltre, sostengono, i detenuti impiegati sarebbero individui "scartati" anche nel mondo del lavoro fuori di prigione, estremamente dequalificati. Insomma, il problema resta.

TROPPI COSTI

Ma la polemica sull'asse diritti/profitto potrebbe venire sorpassata da quella sui costi: l'amministrazione Obama si è accorta che mantenere così tanti detenuti (e l'industria carceraria privata) costa troppo, che il tasso di recidiva è eccessivo (tre quarti dei prigionieri liberati vengono nuovamente arrestati entro cinque anni) e, soprattutto, che puntare sulla riabilitazione potrebbe far risparmiare molto: uno studio del 2013 del *think tank* Rand Corp, citato dal *Wall Street Journal*, sostiene che, spendendo tra 140 e 174mila dollari in programmi educativi per 100 detenuti, si avrebbe un risparmio enorme derivante dalla mancata reincarcerazione, fino a 1 milione di dollari in tre anni. Sposare que-

La multinazionale dietro le sbarre

Tra i protagonisti del dibattito sul presunto sfruttamento dei carcerati americani da parte delle compagnie multinazionali ci sono il quotidiano *Huffington Post* e i siti Internet *Counter Punch* e *Global Research*. Le testate hanno indicato in alcuni articoli molte società committenti, tra cui: Chevron, Bank of America, AT&T, Starbucks, Wal-Mart Motorola, Compaq, Honeywell, Microsoft, Revlon, Chevron, TWA, Victoria 's Secret, Pierre Cardin, Eddie Bauer. E poi IBM, Texas Instruments e Dell, per cui i prigionieri avrebbero realizzato circuiti stampati, o Kmart e JCPenney per cui avrebbero cucito jeans. Senza contare l'equipaggiamento militare, le componenti per aerei ed elicotteri da guerra di Lockheed Martin, Raytheon Corporation, McDonnell Douglas, Boeing, General Dynamics, Bell o Textron.

QUESTIONE DI COSTI (E DI OPPORTUNITÀ POLITICA)

«La materia è sensibile, perché il lavoro in carcere è sempre meno (per la crisi economica), eppure è necessario per combattere traffici illegali all'interno dei penitenziari e per la sicurezza (le rivolte aumentano se i detenuti sono disoccupati)». Così sintetizza la situazione un ricercatore dedito a un ampio lavoro sul sistema carcerario europeo, che non gradisce essere menzionato finché lo studio non sia pubblicato. «La società vede male il lavoro dei detenuti, soprattutto in periodo di disoccupazione, perché sono pagati meno e fanno una concorrenza sleale. I detenuti vorrebbero essere pagati di più, ma non sono molto produttivi (giornate interrotte, uso di psicofarmaci, allungamento dei tempi di produzione e consegna dovuto a ragioni di sicurezza) e anche con un lavoro pagato poco è difficile trovare imprese che vogliano fornirlo. Le associazioni cercano di far riconoscere più diritti ai detenuti, ma il rischio di fronte all'aumento dei salari è che le amministrazioni li facciano lavorare meno e solo quelli più produttivi. Difficile trovare dati economici. Le imprese non sono molto chiare sui guadagni. Ma se fosse così vantaggioso, dovrebbero fare la fila per avere dei detenuti (cosa che non accade, ndr)».

sta prospettiva sarebbe un profondo cambiamento per l'intero sistema carcerario Usa e si aprirebbe un mercato su cui l'imprenditoria penitenziaria privata non si farebbe trovare impreparata. *

PAESE CHE VAI, CARCERE CHE TROVI

di Corrado Fontana

In Europa i detenuti lavorano poco, con regole diverse da un Paese all'altro. Mansioni dequalificate, tutele ridotte

Una situazione diversa da Paese a Paese, in comune l'offerta di occupazioni non qualificate e ripetitive. È lo scenario del lavoro per i detenuti nelle carceri europee rilevato dallo European Prison Observatory (EPO), progetto finanziato dalla Ue, realizzato da enti universitari e Ong, coordinato dall'italiana Antigone. Confronta otto Paesi: Uk, Spagna, Francia, Grecia, Portogallo, Lituania, Polonia e Italia.

Gran Bretagna

Il lavoro nei penitenziari in Uk (il sistema meglio analizzato) vede una stretta collaborazione con le organizzazioni del terzo settore (su *Valori* di settembre 2014 abbiamo raccontato proprio un progetto pionieristico di finanza d'impatto sociale avviato nel carcere di Peterborough, in Uk), ma sarebbe crescente anche il numero di aziende private che stanno facendo affari dietro le sbarre. Tanto da comportare per alcune l'accusa di ridurre la propria forza lavoro in favore delle commesse offerte in *outsourcing* ai detenuti, approfittando di retribuzioni all'osso (perlopiù sotto i 2,5 euro l'ora, ma in Scozia c'è un sistema diverso con base settimanale e piccoli bonus) e

ampia disponibilità agli straordinari (fino ad offrire 60 ore di lavoro a settimana).

Spagna

Anche qui l'uniformità non è di casa, con regole distinte tra Spagna e Catalogna. In quest'ultima nel 2012 ogni giorno lavorativo dei carcerati era pagato quasi 11 euro, le imprese esterne fornitrici vengono "ospitate" in spazi interni al penitenziario, il Dipartimento di Giustizia fornisce la manodopera e le aziende si accollano macchinari e materie prime. In Spagna invece è un'agenzia pubblica, l'Autonomous Organism Prison Work and Training for Employment, a gestire direttamente sia l'occupazione che la formazione professionale, finanziata anche dal Fondo sociale europeo (nel 2011 con 917 corsi per 15.589 detenuti in patria e 88 corsi per 1.300 detenuti all'estero).

Francia

In Francia il tasso di occupazione della popolazione carceraria è passato dal 37% del 2000 al 28% del 2011, riguardando perciò circa 18 mila prigionieri, di cui quasi metà lavora nei servizi necessari al carcere (gestiti direttamente o in appalto), e le retribuzioni variano a seconda che si venga occupati dall'amministrazione penitenziaria o nella produzione per altri soggetti (generalmente a cottimo, intorno all'euro per ora).

Lituania, Grecia, Polonia e Portogallo

In Lituania i condannati possono essere impiegati con o senza retribuzione, sono tuttavia piuttosto pochi e la remunerazione può variare in base al tipo di prigione in cui si trovano. In Grecia il lavoro può valere sconti di pena; mentre in Polonia, dove "i prigionieri

possono essere noleggiati a pagamento" da imprenditori esterni, le occasioni di occupazione hanno riguardato circa il 30% dei detenuti nel 2012; in Portogallo si registra come il lavoro venga impiegato anche in funzione punitiva (espressamente condannato dalla Ue). In alcuni casi considerati dal rapporto EPO si specifica che la retribuzione subisce un prelievo alla fonte per sostenere il sistema carcerario o per pagare precedenti sanzioni.

Tutele variabili

Anche sul piano della sicurezza e della salute dei lavoratori in prigione vige la regola europea dell'"ordine sparso". In Inghilterra, dove i detenuti classificati a basso rischio possono essere autorizzati a essere occupati nella comunità, quelli impiegati nei laboratori del carcere operano in locali esentati

dalle disposizioni della legge che si applica alle fabbriche (*Factories Act*): se feriti devono fare affidamento su una causa civile per negligenza. Ma è fatto obbligo alla prigione di consentire l'ingresso degli ispettori dell'Health and Safety Executive, cioè l'agenzia pubblica che sovrintende alle tutele sui luoghi di lavoro. La Francia non applica ai prigionieri le garanzie imposte dalle leggi sul lavoro, e perciò, ad esempio, non vi è alcuna regolamentazione degli orari; né i detenuti contribuiscono all'assicurazione contro la disoccupazione, e così non beneficiano di indennizzo in caso di licenziamento, cassa integrazione, malattia o infortunio (tranne nel caso in cui subiscano una disabilità permanente). In Spagna, infine, non esiste una legislazione specifica sul lavoro carcerario in tema di salute e sicurezza.